

Sulle strade dell'esodo ennesima ecatombe: 33 morti E due ragazzi spirano con una siringa nel braccio

Cinque miliardi spesi in fiori «Guardie e ladri» a San Pietro Dolci agli albanesi Cacciati in 100 da Ischia

# Storie di festa e di morte dal grande ponte pasquale

Cronaca dei giorni di Pasqua e Pasquetta. Tutto quello che è successo in Italia e che era legato, in qualche modo, alle festività. Storie di festa ma anche, soprattutto, di morte. Con trentatré vittime di incidenti stradali. Con due ragazzi che muoiono con una siringa infilata nel braccio. Storie di cronaca nera: allontanati da Ischia un centinaio di pregiudicati. Arrestati, a Roma, venti borseggiatori.

FABRIZIO RONGONE

ROMA. Pasqua di resurrezione per modo di dire: sono trentatré i morti sulle strade del grande esodo. Le agenzie di stampa fermano il calcolo alle dieci di sera, e raccontano. Delle vittime, diciotto hanno un'età compresa tra i 16 e i 21 anni. Due gli incidenti di domenica, nel Varesotto e nel Pisanò. A Vergate, lungo la statale 33 del Sempione, si scontrano quattro motociclette e un'auto: morti tre ragazzi di 18 anni. Vicino Pontedera, una Ford Fiesta turbo finisce contro un palo della luce. Erano in tre, sono rimasti nelle lamiere. Sul verbale della polizia stradale: «Eccesso di velocità».

E poi: tre persone morte a Reggio Emilia, due nel Ravennate, cinque nel Pesarese, quattro in Alto Adige, tre in Piemonte, due nelle Marche, due nel Tarantino, una sulla statale di Moncenio, una sull'autostrada Brescia-Milano. A Rovigo, due donne sono finite con la loro Alfasud in un canale del Polesine. A Latina, una coppia di coniugi è invece scivolata con la loro Ford in un canale che scorre accanto alla via Appia.

Un massacro, e bisogna aggiungere due morti per le solite, dannate eversosità. La prima finisce, a Messina, nelle vene di Nunzio De Caro, 23 anni. La seconda finisce nel sangue di Luciano Oddo, un tossicodipendente di Enna. L'hanno trovato la mamma e il papà. Era nella sua camera. Hanno chiamato un medico, non c'è stato niente da fare. È andata meglio, sempre il giorno di Pasquetta, a un ragazzo di San Benedetto. Ha tentato di suicidarsi. Gli hanno salvato la vita due passanti che, insospettiti dal tubo di gomma infilato nel

finestrino dell'auto, hanno spalancato la portiera. Voleva uccidersi con i gas di scarico. Sul sedile, una fotografia della fidanzata e una lettera indirizzata ai genitori. È giunto in ospedale in stato di coma da monossido di carbonio. Si è svegliato dopo 30 minuti.



Insolita cavalcata per le vie del centro di Roma lasciate libere dal traffico. A lato code al casello autostradale di Melegnano

(Messina), proprio il giorno di Pasqua. Hanno rotto i vetri di un'aula della scuola elementare, e sono entrati. Sfondate le porte della presidenza e della segreteria, appiccato il fuoco. Un incendio. Distrutti registri, documenti didattici e un computer appena acquistato dal direttore. Su un muro, i vandali lasciano una scritta: «Mondo pulito».

Sono stati allontanati dall'isola. Morire in mare. Per una battuta di pesca. Succede in Sardegna, nelle acque di Capo Sandalo, a Carloforte. Le generalità della vittima: Antonio Cabras, 58 anni. Prepara le lenze, carica la barca, parte. Va a largo, in un tratto di mare particolarmente pescoso. Forse fa un movimento brusco, chissà, di sicuro finisce in acqua. È annegato. Il corpo è recuperato, dopo qualche ora, da una motovedetta della capitaneria di porto. Due giovani napoletani sono invece dispersi nel mare di Santa Maria di Castellabate, in provincia di Salerno. Il giorno di Pasqua, Ciro Maione di 17 anni e Massimo Pepe di 18 non sono rientrati dopo una gita in barca. Lo scalo è stato recuperato a 14 chilometri dalla costa, ma era vuoto. La barca non era nemmeno loro. L'avevano notata sulla spiaggia, accanto alla loro tenda. Gli è venuto desiderio di una gita. Poi, però, il mare si è ingrossato. Non hanno più fatto ritorno.

Messa in fabbrica. È quella della «Saffica» di Grado, industria per l'inscatolamento del tonno. I duecento operai che l'occupano dal 26 febbraio scorso per protestare contro la minaccia di chiusura, non l'hanno abbandonata nemmeno durante le festività pasquali. In mattinata, celebrata una messa. Presenti il sindaco, rappresentanti sindacali e dei partiti politici.

Colombe agli albanesi. Per loro, è stata la prima volta qui da noi. In Puglia, la popolazione locale gli ha offerto le colombe: «Dolce buono», dicevano gli albanesi, che ringraziavano e mangiavano chiedendo notizie sull'andamento della giornata elettorale nel loro paese. Alcune famiglie binedisane e barese hanno offerto il pranzo pasquale ai profughi più giovani. Nei centri di raccolta, poi, la distribuzione di dolci tipici. Nel camping «Ranch» di Cagnano Varano, la liturgia pasquale per i 400 ospiti albanesi è stata celebrata dall'arcivescovo di Manfredonia, monsignor Vincenzo D'Addato. La direzione del campo ha poi organizzato una serata da ballo, mentre l'aeronautica militare ha regalato sigarette, francobolli e carta da lettera. Nel campo «San Marco

di Bari, il rito sacro è stato celebrato da un sacerdote di Tirana. Nel deposito militare di Restinco, preparato, per l'occasione del pranzo di Pasquetta, un pasto speciale: tortellini al sugo e carne al forno. Nella cattedrale di San Demetrio, a Piana degli Albanesi, il paese a quindici chilometri da Palermo raccoglie una numerosa colonia albanese fondata nel XVI secolo, si è pregato per «i fratelli esuli di Tirana». Il rito, qui, è stato celebrato secondo la tradizione bizantina, con la cerimonia liturgica in lingua greca. Il vescovo e i sacerdoti dall'Eparchia nei sontuosi paramenti, la distribuzione nelle vie del paese delle simboliche uova rosse offerte da donne che indossano gli antichi costumi. Buone notizie, dalla Sicilia, per gli albanesi: un imprenditore edile di Enna, Calogero Casale, ha mantenuto la promessa, e ha chiamato a casa sua una coppia di profughi con i loro due figliolotti. Potranno restarvi fin quando vorranno.

Festività in baracconi. Pasqua particolare, ancora in Sicilia. A Carlini, centinaia di persone che, nel terremoto del dicembre scorso hanno perduto l'abitazione, vivono ancora in baracche. Freddo. Disagi. E vento. Molto vento che faceva vacillare le fragili lamiere. A messa, preghiere anche perché lo Stato si ricordi di loro.

Il cardinale all'Ucciardone. Nel carcere palermitano, la messa di Pasqua è celebrata dal cardinale Salvatore Pappalardo. Lancia messaggi di speranza: «Tutti abbiamo bisogno di speranza, perché solo la speranza ci dà la forza di vivere e di continuare a lottare. Poi, il tema della pace: «Dobbiamo auspicarla, in ogni parte del mondo e anche qui, in Sicilia. Ma io vorrei che di questa pace, la Sicilia non fosse soltanto fruitrice. I siciliani, noi, il popolo tutto di questa terra, dobbiamo anche essere costruttori, i protagonisti di questa pace».

In un paese sul lago di Como nessuno si era accorto della gravidanza. La neonata trovata morta dai carabinieri

## A 16 anni partorisce e nasconde la figlia in soffitta

Una sedicenne di Colono (Como) ha partorito una bimba nella soffitta della sua abitazione. La neonata, ormai senza vita, vi è stata trovata dai carabinieri, messi in allarme dai medici dell'ospedale di Como, dove l'adolescente era giunta per una grave emorragia. Il corpicino era chiuso in un sacchetto di plastica. I genitori: «Eravamo all'oscuro di tutto». Anche gli insegnanti non si erano accorti di nulla.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

COMO. Era in un angolo del solaio. Piccolo piccolo, nella penombra, chiuso in un sacchetto di plastica e poi in uno scatolone: il corpo ormai senza vita di una bambina nata prematura, forse di sette od otto mesi. I carabinieri di Menaggio l'hanno trovata l'altro ieri, verso le 6 del mattino, in un'abitazione di Colono, un minuscolo comune di 700 abitanti sulle rive del lago di Como. I militari erano giunti in questo antico borgo su indicazione della squadra mobile comasca: l'agente di servizio al pronto soccorso dell'ospedale «Sant'Anna» del capoluogo aveva segnalato il ricovero di un'adolescente con una forte emorragia. I segni - secondo i medici - di una gravidanza portata male e a termine. Però del neonato non c'era alcuna traccia.

E la ragazza? Spaventata, turbata, non pareva in grado di fornire alcuna informazione. Né i genitori della giovane mostravano di essere al corrente dello stato in cui si trovava la figlia sedicenne. «Non ne sapevo nulla», ha detto fin dal primo momento la madre, interrogata dagli inquirenti. Sabato sera l'avevano trovata in un lago di sangue. «Sto male, tanto male...», aveva detto la ragazza, pallida e sudata. E al-

Il parere della sessuologa «Aiutare i giovani è difficile: combattiamo la loro timidezza con consulenze telefoniche»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Far l'amore a sedici anni. Con incoscienza e paura miste ad inesperienza e tenerezza. È difficile capire il rapporto tra sessualità e adolescenza. E il ruolo dei genitori? Ne parliamo con la dottoressa Elisabetta Chek, ginecologa, autrice di un saggio sulla sessualità giovanile.

Cosa c'è dietro la vicenda di questa ragazza che ha partorito di nascosto, in completa solitudine, e che ora si trova a misurarsi con una tragedia più grande di lei? Ignoranza, paura, inesperienza?

Quello che ci troviamo davanti è un caso estremo, in cui sono presenti variabili che al momento non conosciamo. In generale non credo che a proposito del rapporto giovani-sessualità si possa più parlare di ignoranza nel senso di assoluta non conoscenza. I giovani hanno, mediamente intorno ai 17 anni, il primo rapporto sessuale. Il che significa che in una classe di sedicenni un terzo ne ha già avuti. Nelle grandi aree urbane, poi, tutti sanno che esistono i consultori e i contraccezionali. In molti hanno anche già assimilato «mitologie» che sono tipiche degli adulti come ad esempio quella che la pillola fa male. Bisognerebbe arrivare intorno ai venti anni

perché la contracccezione entri a far parte sistematicamente della vita di un individuo. Fino ad allora i rapporti sessuali, molto spesso sporadici, saranno quasi sempre un evento romantico che la fantasia porta ad immaginare senza alcuna conseguenza.

Tutti sono preparati? E allora la sedicenne di Como è un'eccezione?

No, non è un'eccezione. Tutti sanno che esistono i consultori, ma il vero problema è che non ci vanno. C'è una difficoltà di rapporto tra i giovani e la struttura. Un po' come se non si parlasse la stessa lingua. La realtà è che gli adolescenti sono estremamente soli. La ricerca di autonomia li porta a rifiutare la famiglia, la scuola non sempre riesce a capire i loro problemi. Resta la solidarietà dei compagni con una differenza sostanziale tra i due sessi. Tra le femmine esiste una vera solidarietà. Un'amica viene accompagnata dal ginecologo, consigliata per un certificato di interruzione, le si segnala il consultorio. Tra maschi questo non avviene. Sono ancora più soli. Il problema è dunque di relazione con la struttura. E questo avviene ovunque. Anche al nord dove ce ne sono molte di più e dove, come a Milano, non ci si limita

al semplice ambulatorio. È un problema irrisolvibile? Come si può costruire un rapporto diverso?

Già per un adulto è difficile l'approccio con la struttura pubblica. Bisogna fare code, prendere appuntamenti, scontrarsi con domande difficili. Fguriamoci le difficoltà per un giovane. Il problema è quello di potenziare questi servizi, dare più voce, ampliare certe forme sperimentali che hanno avuto molto successo come ad esempio, la consulenza telefonica. I giovani hanno molta dimestichezza con il telefono, un mezzo che in molti sensi richiede uno sforzo minore. Al momento c'è chi fornisce consulenze telefoniche per due ore alla settimana. Non basta. Visto che funziona bisogna fare di più.

L'educazione nelle scuole è ancora sperimentale: da 24 anni il moralismo sbarra il passo a una legge

ROMA. Il tabù è di quelli difficili da stradicare: per gli attuali programmi scolastici il sesso non esiste, specialmente quello di ragazze e ragazzi. Eppure il divario tra i comportamenti sessuali degli adolescenti e la loro sostanziale, pericolosa ignoranza in materia è sempre più forte. Qualche tentativo, certo, è stato fatto per introdurre anche nella scuola almeno un minimo di educazione sessuale. Ma quel poco che è stato fatto è il frutto più che altro dell'iniziativa di alcuni insegnanti o di alcuni consigli d'istituto più sensibili. Che hanno però troppo spesso dovuto scontare durissime polemiche e, in molti casi, violentissimi quanto gratuiti attacchi in nome di una presunta «moralità» da salvaguardare a tutti i costi.

Di introdurre l'educazione sessuale a scuola si parla da moltissimi anni, perlomeno da quando, 24 anni fa, quattro giovanissimi redattori della «Zanzara», il periodico degli studenti del liceo «Parini» di Milano, finirono in tribunale per aver osato pubblicare un'inchiesta sulla «pillola». Ma ci sono voluti altri 12 anni perché il primo disegno di legge approdasse in Parlamento. E ora, dopo altri 12 anni, le diverse proposte

(una del Pci e della Fgci, cinque di Psi, Dc, Pri e radicali) sono in fase di ufficializzazione, e la legge potrebbe essere approvata - sempre che lo scioglimento anticipato delle Camere non azzeri ancora una volta tutto, obbligando il nuovo Parlamento a ricominciare tutto da capo - entro meno di un anno. Una legge che non istituirà una materia specifica, dato che - concordano quasi tutte le proposte - i temi della sessualità devono essere «trasversali» e insegnati dai docenti di classe delle varie materie fin dalla scuola materna e graduando l'insegnamento a seconda dell'età degli studenti. Educazione sessuale, insomma, intesa non solo come conoscenza del proprio corpo e come prevenzione di aborti e malattie (il sesso pauroso entrato di prepotenza anche nella scuola in seguito alla diffusione dell'Aids), ma anche e soprattutto come rottura di stereotipi antichi, di ruoli cristallizzati, della sopraffazione di un sesso sull'altro, e come educazione al rispetto di sé e degli altri, alla non violenza e alla non strumentalizzazione in campo sessuale, alla valorizzazione della differenza, a cominciare da quella di sesso, ma non solo.

Caro direttore, a leggere il potere negli Usa è la destra repubblicana e non abbiamo alcun motivo di pensare che in essa sia intervenuta una qualche forma di risipiscenza. Anzi, gli avvenimenti sovietici dall'85 ad oggi sono stati interpretati da quella classe dirigente come una conferma della propria politica.

Ho l'impressione che le convinzioni della dirigenza americana siano state in qualche modo incoraggiate dalla politica estera sovietica svolta da Shevardnadze con l'appoggio di Gorbaciov. Gli episodi di Grenada e Panama, che si svolsero senza una protesta incisiva dell'Urss, sono stati una dimostrazione di quanto sostengo.

La cosa più strana è che la categoria dell'imperialismo sembrava scomparsa dalla cultura sovietica, quasi che quella categoria fosse, per così dire, l'altra faccia del socialismo reale; perciò, scomparso l'uno, è scomparsa anche l'altra. E invece quella categoria, comunismo o non comunismo, continua ad essere concreta. C'era da attendersi, quindi, che dopo il primo sbandamento la politica facile e concessiva di Shevardnadze avrebbe provocato la ribellione di larghi settori del Pcus, quei settori che sono stati qualificati dalla pubblicistica occidentale sotto la categoria di «destra», con molta stranezza. (Naturalmente non si può discon-

### LETTERE

Serve a poco prendersela con il Festival di Sanremo

Caro direttore, la polemica attraverso le pagine dell'Unità tra il cantautore Francesco De Gregori e l'organizzazione del Festival di Sanremo, evoca temi di fondo rilevanti circa il ruolo culturale della nostra musica leggera.

Fu la canzone italiana acquisire quella dignità culturale ed artistica che altre forme di espressione artistica hanno? E se la risposta è affermativa: quali sono le occasioni e chi deve rappresentarla? Non sono affatto d'accordo con De Gregori che l'altra canzone non deve per principio partecipare al Festival di Sanremo, pena la degradazione a fatto di costume di una presenza culturale, e che invece dovremmo metterci a organizzare una mega-live a favore di questo o di quell'altro problema: non è Sanremo che da solo può dare alla musica leggera italiana il ruolo che le spetta, ma non è neanche soltanto Sanremo a condannarla in uno spazio marginale. Il discorso è più complesso e profondo e deve essere affrontato in maniera organica, altrimenti si rischia di fare solo ultranzismo culturale, che a poco serve per raggiungere gli obiettivi.

scere che fra i settori del Pcus che si sono ribellati alla politica di Shevardnadze vi sono anche autentici conservatori, che hanno accettato la perestrojka solo per opportunismo ma temerebbero volentieri al vecchio potere burocratico; e questi possono chiamarsi di «destra» con tutta ragione).

Altra cosa strana è però quella secondo cui i cosiddetti radicali sono stati qualificati da quella pubblicistica con la definizione di «sinistra» dimenticando che ci sono fra di loro quelli che sostengono il ritorno dell'Urss al capitalismo.

Le dimissioni di Shevardnadze insomma non sono state un incidente trascurabile ma rappresentano il punto di svolta verso una politica sovietica più realistica e meno idealista. La politica dell'interdipendenza è valida, ma solo se anche gli americani ci credano e la mettano in pratica. Finora non mi pare abbiano dimostrato di volerlo fare.

Armando Borrelli, Napoli

Progetto non coinvolto nella critica al governo

Caro direttore, siamo delle compagnie della cooperativa «Piemec», futura concessionaria del progetto «Promos Beni»; progetto centrato per la valorizzazione del patrimonio culturale del Centro-Sud. Condividiamo la preoccupazione espressa dal gruppo Pds, nel corso della conferenza stampa sui beni culturali, sulle operazioni clientelari e puntiformi che da anni disperdono i finanziamenti destinati alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Le questioni principali da affrontare sono in sintesi queste:

- 1) Dobbiamo dare per scontata l'impossibilità di rendere trasparenti i meccanismi commerciali, oppure è possibile utilizzare il circuito commerciale per riuscire a spostare l'accento sulla qualità e aiutare i giovani?
- 2) Come tutelare la nostra musica leggera dalla enorme produzione estera, spesso di pessima qualità, che invade il nostro mercato?
- 3) Pensare ad iniziative per elevare il gusto musicale, e promuovere attraverso leggi e risorse la produzione di qualità.

Sappiamo che le difficoltà sono tante e che per questo è ingenuo e datato pensare, anche provocatoriamente, ad abolire il Festival di Sanremo per dare spessoro culturale alla musica leggera.

Andrea De Seta, Acquappesa (Cosenza)

Due concetti mal definibili: quelli di «destra» e di «sinistra»

Caro direttore, a leggere il potere negli Usa è la destra repubblicana e non abbiamo alcun motivo di pensare che in essa sia intervenuta una qualche forma di risipiscenza. Anzi, gli avvenimenti sovietici dall'85 ad oggi sono stati interpretati da quella classe dirigente come una conferma della propria politica.

Giiovanna Barni, Letizia Casuccio, Presidente e vicepresidente di Pierecci, Roma

Nel mio articolo critico non la qualità del progetto presentato dalla cooperativa Pierecci, ma l'assurdità della politica di spesa del governo. Se si è ingenerata una confusione, me ne dispiace.

M.P.A.

Uno spiacevole refuso sulla data della Costituzione

Caro direttore, nel mio editoriale di venerdì 29 marzo, per uno spiacevole refuso, si parla di «Costituzione del 1946» quando è fin troppo noto che la Costituzione repubblicana è stata approvata il 27 dicembre 1947 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Cordialmente

Nicola Tranfaglia.